



I bambini nati grazie alla Luna piena

Le puerpere ne sono certe, i ginecologi un po' meno. Ma è giusto usare i freddi dati scientifici per smontare una magia?

In alcune culture la Luna è anche definita "la grande levatrice". Che il nostro satellite possa influenzare la fisiologia femminile, e in particolare il parto, è del resto una convinzione che risale alla notte (appunto) dei tempi. Non deve sembrarci strano, visto che non pochi indizi autorizzerebbero a pensarlo. A partire dalla corrispondenza fra la durata del ciclo lunare e di quello femminile, per continuare con la rotondità, evocativa della gravidanza, della pienezza del compimento biologico. Ma il "pezzo forte" a sostegno di questo legame attinge alla capacità della Luna di condizionare le maree. Per analogia si è pensato che lo stesso effetto potesse averlo anche su mari "interni" all'organismo umano, come quello rappresentato dal liquido amniotico, nel quale vive il feto. L'equazione è presto fatta: se la Luna alza il livello dei mari può anche favorire il montare di una "marea" nella pancia delle future madri, che provoca la rottura delle acque, e quindi il parto. Però, come al solito, c'è chi si è preso il disturbo di verificare se fosse proprio vero che durante alcune fasi lunari nascono più bambini. Per esempio, alcuni ginecologi americani fra il 1948 e il 1957 hanno tenuto registro di oltre mezzo milione di nascite in alcuni ospedali della zona di New York, riscontrando che, effettivamente, i "venuti al mondo" erano più numerosi in fase di Luna calante, cioè nel passaggio dal plenilunio al novilunio, nel periodo, quindi, in cui la Luna da completamente illuminata diventa progressivamente scura: le nascite erano massime durante la Luna piena e minime durante la Luna nuova. Un'indagine francese dei primi anni Ottanta, più raffinata, ha invece preso in considerazione solo i parti spontanei a Lione, raccogliendo dati su circa 2.500 lieti eventi, e ha concluso che con la Luna, piena o meno, il numero di bambini in uscita

dalla pancia della mamma non doveva avere nulla a che fare visto che rimaneva più o meno lo stesso. Il fatto di tenere conto dei soli parti naturali ha la sua importanza, perché che la Luna influenzi i parti cesarei o quelli indotti per varie ragioni è decisamente più difficile da credere, quindi le nascite "aiutate" rappresenterebbero quello che in uno studio serio sarebbe chiamato "fattore di confusione".

Visione romantica. A chiudere i conti è arrivata poi un'altra indagine americana, sempre su mezzo milione di neonati, questa volta venuti al mondo fra il 1997 e il 2001, messi in relazione con le diverse fasi lunari. Risultato? Nessuna indicazione significativa che facesse pensare a una predilezione da parte dei neonati a divenire tali in relazione alle diverse posizioni orbitali del nostro satellite. «Professionalmente parlando, non esiste alcuna dimostrazione scientifica sulla relazione tra Luna piena ed evento parto, anche se questo binomio mi è spesso sottolineato dalla futura mamma, forse nella speranza di una prossima e temporizzabile nascita del proprio bambino», spiega il professor Mauro Busacca, responsabile di Ostetricia e Ginecologia all'ospedale Macedonio Melloni di Milano. «Tuttavia la gravidanza e il parto sono momenti magici: perché non credere che gli astri e le stelle possano in qualche modo parteciparvi? In fondo la Luna rappresenta uno dei sintomi romantici dell'amore: e quindi mi sono sempre ben guardato dal disilludere le mie pazienti, invitandole contemporaneamente però a non contarci troppo».

Molte sono le corrispondenze tra le fasi lunari e la gravidanza: la durata del ciclo, la rotondità delle forme, la pienezza del compimento biologico



IN LIBRERIA

STAMINALI

Manuela Monti, Enrica Battifoglia, Carlo Alberto Redi, Carocci Editore, Quality Paperbacks, pp. 208, 16 euro

Che cosa sono, di preciso, le cellule staminali? Quali sono le loro applicazioni attuali e quali quelle in cui realisticamente si può sperare in futuro? Quali invece le promesse illusorie che, in buona o meno buona fede, sono state loro associate? A queste domande rispondono in modo oggettivo gli autori

del libro "Staminali: dai cloni alla medicina rigenerativa". Due scienziati (Manuela Monti e Carlo Alberto Redi) e una giornalista scientifica (Enrica Battifoglia) analizzano in modo approfondito, anche tecnicamente, i temi aperti da questo settore della ricerca biologica, che è ormai "sfuggito" ai laboratori

per diventare un fenomeno mediatico. Con il risultato di assumere quasi una "seconda identità scenica", non di rado molto lontana da quella reale, cui questo libro riporta in chiave "manualistica", senza rinunciare a osservazioni di carattere socio-politico che riflettono il "commitment" degli autori.